This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

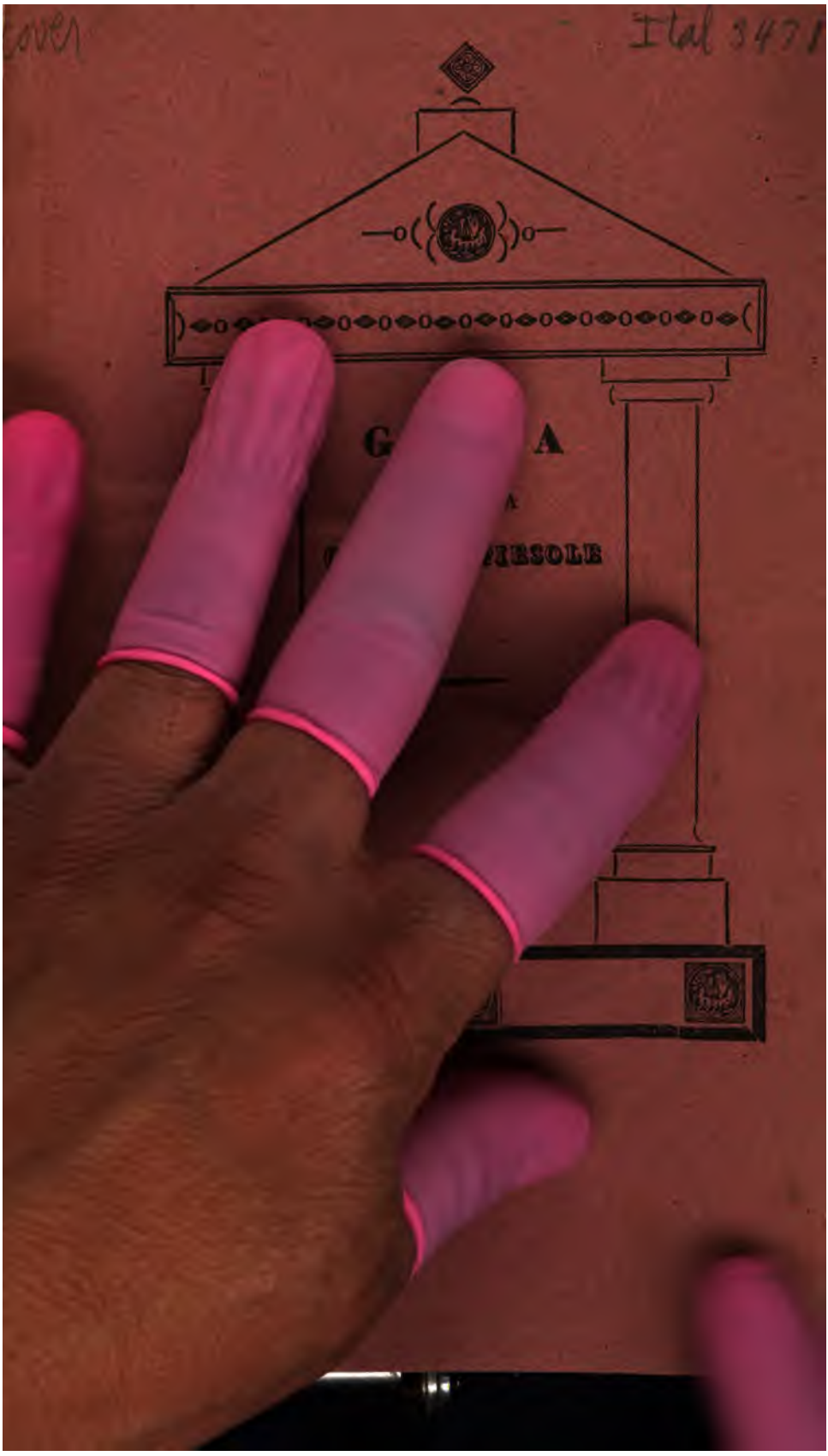
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
3471
4


Cover
Ital 3431
G A
A
IESOLE

Ital 3471.4

Harvard College Library

BEQUEST OF

GEORGINA LOWELL PUTNAM

OF BOSTON

Received, July 1, 1914.

William Lowell Putnam
Lover
Ital 3471

GUIDA

DELLA

CITTÀ DI FIESOLE

POLIGRAFIA FIESOLANA
1839

Francesco Inghirami

Guida della città di Fiesole.

MEMORIE
STORICHE

PER

SERVIRE DI GUIDA ALL'OSSERVATORE

IN FIESOLE

POLIGRAFIA FIESOLANA
1839.

Ital 3471.4

Harvard College Library
July 1, 1914.
Bequest of
Georgina Lowell Putnam

AVVISO

Son ben pochi quelli stranieri, che invitati o dalla fama dell'antica città di Fiesole, o dall'amenità delle di lei adiacenze, non vengano a passarvi una giornata per osservare quanto vi resta d' interessante, e godere intanto questa piacevole situazione. Io che da molti anni, invitato da simili allettamenti, ne ho formato il mio stabile soggiorno, vidi salir questo colle da molti eruditi osservatori, che ne scesero mal soddisfatti per mancanza d'indicazione di quanto in quell' antica ed or quasi spenta città e suoi contorni è da osservarsi.

Mi chiamerò pertanto assai contento se con questo mio libretto, dove notai quelle cose che di Fiesole sono a mia notizia le più interessanti, potrò servir loro di guida per conoscerle ed osservarle a lor agio.

Francesco Inghirami.

CENNI STORICI

DELL' ANTICA

Città di Fiesole

§ I. Poco, a chi legge, cale il sapere che alcuni eruditi, quattro o sei secoli indietro, trassero da strane etimologie la notizia che la città di Fiesole fosse fondata da Atlante, o che da Fesola una delle Pleiadi avesse nome, e che cent' altre favole anche più strane su di ciò s' inventassero, talchè il divino Dante scrisse di quest'antica città:

L'altra traendo alla rocca la chioma
Favoleggiava con la sua famiglia
De' troiani, di Fiesole e di Roma.

É noto peraltro che Fiesole si annovera tra le principali e più splendide, nonchè più antiche città dell'Etruria, poichè la sua fonte sotterranea si mostra d'un'antichità pari alle fondazioni delle prime società in questi luoghi. Il Cluverio sostiene che questa città fu sem-

pre degli etruschi, dopo che dai pelasghi fu loro ceduta. Ma qual sostegno abbia questa proposizione a me non è noto, se nonchè mediante la storia generale della Toscana, ove dicesi che di qua partiti i pelasghi subentraron gli etruschi al possesso delle lor terre. Trovo peraltro che Fiesole fu talvolta nominata fra i liguri, i quali dai loro monti scesero non di rado in queste parti e poi se ne ritirarono.

Le sue mura di smisurati macigni, che per più di un miglio e mezzo si trovano anche tutt'ora interrottamente qua e là nel perimetro dell' abitato, attestano della nobiltà e della fortezza di questa città nel fiore dei tempi etruschi. I monumenti d' arte quivi trovati fanno fede ancor essi, per l' antichissimo loro stile, che assai di buon ora la città coltivò le arti belle; ed un augure col suo lituo in mano in un bassorilievo antichissimo trovato nei di lei contorni e da me pubblicato tra i Monumenti etruschi ser. VI, Tav. P5 num. 1, e presentemente collocato nella R. Galleria di Firenze, conferma l'opinione di celebri aruspici che de' fiesolani ci fan concepire gli scrittori antichi e moderni. Si rammenta di fatti da Silio Italico, all'occasione di ragionare dei

popoli che alla battaglia di Canne trovaronsi, tra'quali nomina i fiesolani, ch'eran essi celebrati sopra gli altri etruschi per la scienza augurale che possedevano in grado eminente.

Citerò pure tra i monumenti pregevoli fiesolani dell'arte antica i due soldati guasi colossali in bassorilievo scolpiti in pietra arenaria, e che dagli archeologi si giudicano segni di nobili sepolcri. Uno di essi è in possesso dei sigg. Bonarroti di Firenze, l'altro fu posseduto dai sigg. Carlini, ora disperso, restandone soltanto la memoria nell'opera del Gori intitolata *Museum etruscum* ec. L'etrusche lettere delle quali un di loro è fregiato, e la perfetta somiglianza di stile e di composizione col famoso così detto soldato maffeiano dell'etrusco museo di Volterra, che si vede impresso nella prima tavola della Serie VI de' miei Monumenti etruschi, al qual monumento si accorda una lontanissima antichità, ci fan tenere per antichissimi anche i citati monumenti trovati a Fiesole.

§ II. Gli eruditi moderni non sanno trovar motto storico di Fiesole anteriore all'anno 225 avanti G. Cr.; dandone un cenno Polibio, allorchè sotto il consolato di L. Emilio Papo e di Caio Attilio Regolo discorre della

venuta de' Galli, che scendendo in Etruria per andar contro Roma passarono presso a Fiesole. Otto anni dopo, come ci narra Livio, sentiamo che disceso Annibale dal Mugello piegasse a sinistra nel Casentino, e seguitasse a dirittura verso Fiesole, per non incontrare i Romani suoi avversari. Volendo egli d'altronde distaccare il nemico dagli alloggiamenti di Arezzo, dove stanziavasi, ed attaccar secolui la battaglia, è da credere che se gli avvicinasse pel Casentino, e quindi lasciatolo nella sinistra, passasse verso Fiesole a devastare le fertili campagne che restavano tra questa città ed Arezzo.

§ III. Qui aggiungeremo che fino dall'anno 80 avanti G. Cr. avendo Silla confiscate le terre d'innumerabili città che avean favorito i di lui nemici, le divise tra gli uffiziali di 23 legioni romane. Sentesi pertanto annoverar Fiesole tra le città che nemiche mostraronsi del partito sillano. Ora io penso che se gli uffiziali di Silla destinati al possesso delle terre e degli averi dei fiesolani non erano moltissimi, dovean costoro trovarsi al possesso d' immense ricchezze, pel quale acquisto dettersi a fare spese oltremodo magnifiche.

Gli scrittori ne tacciono, ma ben lo manifestano i monumenti superstiti di romani artefatti, de' quali tutt' ora sussistono nella stessa città di Fiesole non poche reliquie. Alcuni capitelli di marmo d' ordine composito, posati sulle colonne di pietra della cattedrale, ed eseguiti sicuramente nei tempi romani, e da romani artefici, fan vedere per la lor mole che in Fiesole dovettero esistere edifizi di sorprendente magnificenza. Un antico tempio ridotto a chiesa cristiana, dedicata a s. Alessandro, ed ornata di quattordici intiere colonne di marmo duro caristio, o sia cipollino orientale, coi respettivi loro capitelli di marmo pario, e coi loro imbasamenti pure di caristio, ch' è un marmo duro costosissimo, dimostra in quale splendido lusso eransi posti i nuovi abitatori di Fiesole in quei tempi. Nè soltanto nel tempio indicato, ma in altre fabbriche ancora furono impiegate colonne dello stesso caristio, vedendosene tuttora il residuo di una di esse inalzata in mezzo alla piazza della città; come altri marmi si trassero dalle rovine di Fiesole e de' suoi sobborghi per ornare la chiesa di s. Miniato al Monte presso Firenze. E ad oggetto di passare lietamente i giorni loro quei

nuovi abitatori di Fiesole non mancarono di edificarvi in seguito un ampio teatro, del quale anche presentemente si vedono i resti.

Narra il Borghini che a suo tempo furono trovate tra 'l palazzo Mozzi e la chiesa di s. Girolamo le rovine di un bagno, e specialmente alcuni frammenti assai ragguardevoli d'un bel pavimento: non v'era iscrizione che indicasse da chi ed a chi era dedicato quell'edifizio, ma dal sigillo di una tegola si comprendeva che la fabbrica era del sesto anno dell'impero di Traiano, poichè dalle note abbreviate di Petino, ed Aproniano consoli, vi s'intendeva esservi accennato l'anno di Roma 876 e dopo G. Cr. 123. Sussiston tuttora dentro alla città alcuni avanzi di acquidotti che portavano l'acqua a quelle terme. Cicerone rimprovera i coloni spediti a Fiesole da Silla e in altre parti della Toscana, perchè eccedevano in fasto, in lusso e in dissipazioni di ogni maniera, specialmente in alzare edifizi magnifici e nella crapula.

§. IV. I fiesolani mossi a sdegno nel veder venire i soldati di Silla al possesso de'loro beni, prestarono orecchio alle insinuazioni di Manlio, il quale incitavali alla ribellione per ven-

dicarsi di tale ingiuria, come ora diremo.

Narra Sallustio che fu in Roma uno scellerato per nome Catilina ch'era delle prime famiglie patrizie. Accusato costui d'atroci delitti fu sentenziato all'ultimo supplizio, dal qual però fu salvato per opera degli amici. Sostenne varie cariche del governo, ma non gli fecero mutar carattere. Essendosi al fine due volte presentato per conseguire la dignità consolare ebbe per competitore concorrente Cicerone. Adontatosene Catilina tentò di fare assassinare il proprio avversario; nè solo ciò ma tramava occultamente la distruzione di Roma col ferro e col fuoco, per trovar nella confusione qualche rimedio ai suoi dissestati interessi. Molti giovani della primaria nobiltà come lui ridotti a miseria per gli stravizi e le dissolutezze, s' erano a lui collegati, ed avean congiurato insieme la perdita della repubblica; ma differitone il momento della esecuzione, Cicerone fu in quell'intervallo avvertito di ciò da una donna favorita d'uno dei congiurati, e accusò Catilina in pieno senato. Il perfido ribelle nel sentire una sì terribile accusa, disse fremendo che soffocherebbe sotto le rovine di Roma l'incendio in cui veniva precipitato. Quin-

di prese ad imprestito considerabili somme di denaro e provvistosi d'armi ne fece un occulto deposito a Fiesole presso un suo stretto amico nominato Manlio, che poi fu il primo a dare incominciamento alla guerra intrapresa da Catilina contro i romani. Dicesi che d' allora in poi Catilina seco traesse gran gente di mala condotta ad oggetto d' effettuare il meditato incendio di Roma. Intanto egli ebbe ardire di chiedere nuovamente il prossimo consolato. Vennero i comizi, ma non riuscirono nè la domanda nè le insidie che nel campo Marso avea tese ai consoli; perciò tornandogli a danno e vergogna gli occulti mezzi per tentare gli estremi partiti, applicossi alla guerra. Manlio frattanto a Fiesole e per l'Etruria istigava la plebe che per indigenza e pel risentimento dell'essere stata affatto spogliata dalla tirannide di Silla s' era invogliata di novità. Radunava egli inoltre ogni specie di mal viventi, ed alcuni soldati di Silla di que' che avevano in dissolutezze ed in lusso consumate le loro rapine.

§ V. Saputosi da Cicerone ogni cosa ne fece referto al senato, che ordinò ai consoli di provvedere alla salute della repubblica. Lu-

cio Senio senatore lesse pochi giorni dopo in senato alcune lettere di Fiesole che dicevano Caio Manlio aver preso con infinita gente le armi. Decretò allora il senato che Quinto Marcio Rè si portasse alla volta di Fiesole e gli fù concesso di levar gente secondo il pericolo e l'opportunità. Ma non per questo Catilina desisteva dall'iniqua impresa, e coraggiosamente fingendo esser calunniato, comparve in senato. Sdegnato Cicerone da tale audacia, declamò una energica orazione contro di lui, che poi pubblicò. Catilina preparato a dissimulare ogni cosa dettesi con aria supplichevole a pregare i padri, che non credessero agli addebiti che a lui si davano; ma il senato levossi a rumore chiamandolo nemico parricida. Furibondo egli allora gridò « Poichè dai nemici attorniato a manifesta rovina son tratto, non perirò solo io ».

§ VI. Sbalzando quindi infuriato fuor del senato sen fugge a Fiesole al campo di Manlio, avendo prima confortati gli amici ad afforzare in qualunque modo in Roma il partito, ed affrettare la meditata uccisione del console; e preparando nel tempo stesso strage ed incendio, promise loro che fra breve con poderoso eser-

cito accosterebbesi a Roma; e chi sa che questo campo Manliano o di Manlio non fosse dove ora è Maiano vicino a Fiesole? Frattanto C. Manlio spiccava dal campo ambasciatori che a Quinto Marcio Re suo avversario riferissero essersi armati non già contro la patria, nè per offender privati, ma per difendersi dalle vessazioni che negli averi e nelle persone loro soffrivano. Quinto Marcio rispose che quanto dal senato chiedevano, deposte le armi, a Roma supplichevoli andassero per ottenerlo.

§. VII. Trattenutosi Catilina pochi dì presso C. Flaminio in Arezzo per animarne i ribellati contorni, si avvia verso Fiesole al campo di Manlio coi fasci e le altre imperatorie divise. Risaputesi in Roma tali cose, il senato dichiara nemici Catilina e Manlio, e comanda che Antonio coll' esercito della repubblica si affretti d'incalzar Catilina. Frattanto i malvagi, e quasi tutta la plebe per amore di novità seguivano il partito di Catilina. Palesatasi poi la congiura, la plebe che prima per amor di novità favoriva la guerra, si mutò di parere ed aborrì i disegni di Catilina. Costui frattanto della gente condotta seco e di quella presso Manlio trovata, formò due legioni e nelle coorti inseren-

do quanti volontari ed aiuti venivano al campo, era in breve spazio di tempo venuto a compir le legioni, benchè da principio soli due mila uomini avesse. Appressandosi Antonio col romano esercito, Catilina or per gli Appennini, or verso Roma, or verso la Gallia movendosi, non dava al console opportunità di combatterlo. Sperava egli di aver in breve gran forze ove i di lui compagni effettuassero in Roma l'impresa.

§ VIII. Ma giunta nel di lui campo la nuova della congiura scoperta in Roma, e di Lentulo e di Cetego e d'altri colà giustiziati, molti, cui la sola speranza di preda o di novità indotti aveva a tal guerra, cominciarono a spicciolarsi. Catilina per aspri monti a gran giornate da Fiesole nel campo di Pistoia condusse tutti quelli che potette ritenere, pensando per occulti sentieri potersi di là trafugare nella Gallia Cisalpina. Ma Quinto Metello Celere con tre legioni repubblicane si accampò al piè di que' monti, donde Catilina dovea sboccare nella Gallia. Nè Antonio era molto lontano da Catilina, mentre con oste assai poderosa inseguivalo per vie meno scoscese di quelle che il fuggitivo Catilina teneva. Costui ve-

dendosi rinchiuso tra i monti e i nemici, e uscir vana in Roma ogni meditata impresa, e niuna speranza rimaner di soccorso nè di fuga, stimò migliore il partito di tentar la fortuna delle armi. Fermo perciò nel proposito di combattere con Antonio, facendo suonare a battaglia, schierò in un piano il suo esercito. Quindi affinchè un egual pericolo viepiù tutti i suoi soldati infiammasse, fece discendere i cavalieri stessi a piede, e scostare i loro cavalli, e restò pedone egli stesso ordinandoli come lo comportava il terreno e le forze. Spiegate di fronte otto coorti collocò le altre addietro in riserva. Al destro corno prepose C. Manlio, al sinistro collocò un altro fiesolano, stringendosi egli coi liberti ed i coloni all' aquila centrale. Nell'opposto campo non potendo Antonio per la podagra combattere personalmente, commise l' esercito a Marco Petreio legato. Questi fa dar nelle trombe, e passo passo inoltrare le repubblicane coorti. Lo stesso fanno i nemici. I veterani stringono fortemente d'appresso i ribelli; ma essi audacemente resistono, ed inferocisce orribilmente la pugna. Vedendosi Petreio da Catilina, come già si aspettava, disperatamente investito, spinse tra le

di lui squadre una coorte pretoriana, che rotti i loro ordini, quelli che qua e là resistevano uccise; quindi egli per ogni fianco gli assalì tutti, e Manlio e 'l fiesolano combattendo fra i primi caddero estinti: Catilina vide sbaragliato il suo esercito e sè stesso da pochi attorniato; memore allora della stirpe e dignità sua, scagliatosi in mezzo ai più densi nemici, pugnando restò trafitto. Così Sallustio.

§ IX. Dicemmo per tanto superiormente che il ribelle Catilina creò un debito imponente, ad oggetto di prepararsi alla guerra contro la romana repubblica, e ne fece un deposito a Fiesole presso l'amico suo Manlio. Morti entrambi nella pugna, ch' ebbe breve durata, quel deposito preparato a sostenerla restò in Fiesole, come par verisimile; ed ecco un nuovo motivo che fece circolar gran danaro in questa città. Una scoperta fatta nel 1829 in un podere dentro Fiesole, ch' è di proprietà del nobile sig. conte Pietro Mozzi, par che ne sia la conferma. Questa consisteva in un peculio di circa 100 libbre di monete romane d'argento, tutti denari, nessun de' quali coniato posteriormente alla battaglia di Catilina, che avvenne l'anno 691 di Roma, e 63

avanti G. Cr. È dunque da supporre che taluno involasse, nella confusione della guerra quel denaro che facea parte del tesoro di Catilina, e che non gli apparteneva, e lo nascondesse ove a'dì nostri si è trovato.

§ X. Quali, quanti e dove fossero i predii fiesolani pubblicati e consegnati ai fautori ed ai legionari di Silla, mancano documenti per asserirlo, come eruditamente rileva il ch. sig. Emanuele Repetti nella sua importantissima opera del dizionario geografico fisico-storico della Toscana; siccome ugualmente muta è rimasta la storia rapporto alla quantità e ubicazione dei terreni della novella colonia fiorentina, dedotta appena 40 anni dopo la fiesolana, che tanti ad un circa ne corsero dalla dittatura di Silla alla vittoria di Perugia, quando Cesare Ottaviano vincitore de'suoi colleghi risolvette di saziar l'ingordigia di cento settanta mila soldati a danno degli erari comunitativi, del tesoro sacro, delle proprietà private che togliere si vedevano agli antichi coloni, ai cittadini dei municipii, ai più ricchi ed ubertosi territorii delle città d'Italia, senza dare, nè promettere la minima retribuzione a chi ne restava spogliato. Le violenze dei Sillani, rapporto alla nostra To-

scana contro i possessori indigeni degli antichi contadi di Fiesole e d'altre città, furono senza dubbio di gran lunga minori di quelle che vennero esercitate dai veterani d'Augusto. Pacifici cittadini d'ogni classe e d'ogni età si videro in quegli anni andar tapini e raminghi per le vie, spogliati di sostanze, di abitazioni e di poderi.

§ XI. Un'egual sorte toccar dovette ai fiesolani, fossero stati essi pure seguaci del partito di Pompeo, o di qualche estinto rivale di Ottaviano. Avvegnachè simili occupazioni delle sostanze altrui si operassero, quasi senza legge e senza regola, per quanto una in apparenza di condottieri della colonia fiorentina se ne invocasse (la legge giulia): così non sarebbe fuori d'ogni ragione chi ricercasse in siffatta divisione del territorio fiesolano a favore della colonia fiorentina la prima origine e istituzione di quest' ultimo contado. Infatti se si dà un'occhiata, come prosegue a dire il prelodato Repetti, alla situazione e vicinanza di Firenze alla sua madre patria, alla promiscuità dei due territori posti in una stessa romana tribù (la Scapzia), promiscuità che si mantenne anche ne' secoli posteriori, non v'è ragio-

ne che vaglia a contradire chi dicesse: che da tal divisione fosse costituito il contado fiorentino in mezzo al fiesolano, sanzionato in seguito dal governo politico imperiale, e con solenne suggello confermato, allorchè furono stabiliti i confini, e le giurisdizioni respettive delle due diocesi ecclesiastiche.

§ XII. Il seguito delle poche storiche notizie che ci restano di Fiesole raccolte dal Borghini, e dal ch. nostro Repetti rettificate, essendo quel che di meglio abbiamo di ciò, così trascrivo in succinto quanto ne dicono. Non v' è storia nè documento veruno che ci dica in che grado restasse Fiesole dopo gli ultimi travagli recati dai soldati di Ottaviano, se colonia anch'ella com' era prima, oppur mutasse allora di condizione e ritornasse a stato di municipio. Che a Fiesole restati fossero i diritti della cittadinanza romana, non ne lascian dubbio le autorità delle pietre scritte ed alcune parole d'antichi autori. Delle prime fece tesoro il proposto Gori nelle sue iscrizioni delle città d' Etruria, alcune delle quali si riferiscono ai soldati fiesolani appartenuti alle coorti pretoriane, o alle romane legioni. In quanto ai secondi, racconta Plinio il vecchio di un C.

Crispo Ilario cittadino di Fiesole della classe ingenua del popolo, che nell'anno xxx dell'impero d'Augusto fu con gran meraviglia dai Romani veduto salire in Campidoglio per offrir vittime, preceduto da una processione di 74 tra figliuoli, nipoti e bisnipoti: fenomeno singolare che meritò d'essere negli atti pubblici registrato.

§ XIII. Riavutasi per tanto quest'antica città in grazia della fertilità del suo territorio, e per aver avuta parte nelle successive vittorie della patria comune, riacquistò tanta forza e valore da contribuire com'ella fece all'oppressione e discacciamento de' goti dall'intiera penisola. Ognun sa che nella prima invasione di essi in Italia, quasi appena incominciato il quinto secolo dell'era volgare, allorchè Radagasio con assai numerosa orda di barbari penetrò nella Toscana, già occupava Fiesole e i suoi contorni, quando gli si fece incontro Stilicone per costernarlo. Imperocchè nei monti fiesolani Radagasio con tutte le sue genti venne assediato, vinto e preso. Tanto fu il numero de' prigioni, che da' vincitori furon venduti ai paesani per pochissimi danari a guisa di pecore. Sennonchè una fierissima epidemia

sopraggiunta ai patimenti sofferti, ritolse ai compratori quel nuovo acquisto di servi, opportuno a ripopolare le deserte campagne; e l'ora estrema della vita politica di Fiesole era già per battere, siccome andava con essa ad avvicinarsi quella della caduta dell'impero di Occidente. Imperocchè la malaventura di Radagasio non bastò a tenere in freno o neghittose le fiere tribù della nordica regione, le quali avendo radunato nuove copiose milizie tornarono a combattere l'armata de' greci in Italia.

§ XIV. Stava il re Vitige co'suoi goti l'anno 539 dell'era volgare, studiando la maniera di mantenersi in possesso delle provincie italiane, mentre l'imperatore Giustiniano faceva ogni sforzo per riconquistarle con rinfrescati eserciti, che affidò al comando del gran Bellisario. Era in quel tempo la città di Fiesole talmente forte e ben difesa, che il greco generale d'armata dovette distaccare dal suo esercito due valenti ufficiali Cipriano e Giustino per eseguirne un formale assedio, nel tempo ch' egli investiva la città d' Osimo. Infatti dopo molto tempo e fatiche venne fatto ai due capitani sunnominati di costringere il presidio

di Fiesole per penuria di vettovaglie a capitolarne la resa.

§ XV. A qual sorte soggiacesse questa città dopo la sua caduta dall' anno 539 in poi, la storia non lo dice, nè più la rammenta come luogo atto alla difesa. Parla bensì all' anno 542 della vittoria riportata da Totila sopra i greci, e di ciò che avvenne in conseguenza di quella, quando il re de' goti spedì un esercito in Toscana per assediar Firenze, alla cui difesa era quello stesso capitano per nome Giustino, che avea poco prima conquistata Fiesole. E fu per soccorrere precisamente Firenze, che il generale in capo Bellisario distaccò tre divisioni, le quali investirono e vinsero l'armata dei goti nella contrada del Mugello. Pare da ciò, che ad onta della capitolazione onorevole del 539, indicata da Procopio, di conservare la vinta Fiesole, questa venisse dal comandante Giustino smantellata e più che altrove dal lato che guarda Firenze, per far probabilmente d' allora in poi di Firenze un nuovo punto militare. Ad onta però degli sforzi ch' ebbero a fare le armate dell'imperatore di Costantinopoli, a fine di ritogliere ai barbari i paesi d' Italia, non giovarono essi contro il valore

di Totila, al quale arrise la vittoria tanto, che occupò quasi tutta la penisola. Per riconquistarla, Giustiniano dopo il richiamo di Bellisario a Costantinopoli, inviò l' eunuco Narsete, come colui che si presumeva assai pratico e più abile dell'altro duce negli affari d' Italia.

§ XVI. Nel numero delle città già state in poter de' goti, e che si sottoposero senza riserva a Narsete, furono Volterra, Pisa e Firenze, senza rammentar Fiesole, che per la situazione montuosa e isolata, per la fortezza delle sue mura e della sua rocca nel 539 valutavasi da Vitige come un baloardo per poter far fronte all' armata di Bellisario. E da ciò, come da vari altri indizi, argomentano gli scrittori essere stato assai prima del 1000 il contado fiesolano aggregato, se non immedesimato a quello di Firenze. Ma tale aggregazione aver deve un assai più lontano principio, se vero è, che i fiesolani allettati dalla comodità del sito, specialmente per la mercatura, e dalla maggiore fertilità del terreno, a poco a poco dall' asprezza del monte scesero ad abitare dove surse Firenze: passaggio che molto più si può credere avvenuto di quei coloni che mandati da Silla sul colle fiesolano,

presa in odio l'asprità di quel monte scesero al prossimo piano e vi fabbricarono abitazioni. Nè d' allora in poi quello spirito di migrazione dalla lor patria si raffreddò nei nativi di Fiesole, per cui e non per altra ragione, pur or la troviamo col nome ragguardevole di città, con antichi onori, con un vescovo, con estesa diogesi, con un rispettabile clero, ma non già con una popolazione quale ad una città si conviene, perchè essa a poco a poco scese in Firenze.

§ XVII. Dalla guerra gotica in poi la storia può dirsi taciturna relativamente a Fiesole, e quel poco che se le riferisce, sembra limitarsi alle vicende della sua chiesa episcopale, avvegnachè, per le dotte ricerche del più volte lodato Repetti, sappiamo che Fiesole, dopo l'anno 539, si rammenta appena e guasi sempre per incidenza, or sotto nome di città fiesolana, or di un semplice castello, e talvolta di corte. Infatti negli atti della vita di s. Alessandro vescovo di Fiesole si venne a scoprire che sino dalla prima invasione dei Longobardi, cioè intorno al 568, furon tolti molti beni alla mensa vescovile fiesolana, per cui quel sant' uomo ricorse personalmente al so-

vrano. Esaudite le istanze dal re Autari ritornava Alessandro alla sua sede col real privilegio, quando per malvagità degli usurpatori delle sue rendite fu gettato da essi nel Reno bolognese, ove colse la palma del martirio.

§ XVIII. In quale stato lacrimevole, sul declinare del secolo medesimo, fosse ridotta la mensa vescovile di Fiesole, si trae dalle opere di s. Gregorio Magno, dove leggesi che il vescovo ebbe necessità del soccorso di pochi soldi. La storia cronologica dei suoi vescovi è interrotta al pari di quella del suo regime civile ed amministrativo, a partire dal secolo VIII fino quasi alla metà del secolo IX. Nel 715 peraltro è nominato un Teodaldo, dopo il quale è Geusolfo al concilio romano tenuto dal pontefice Eugenio II l'anno 826. Dopo è nominato il santo vescovo Donato di Scozia che da Fiesole recossi a Roma nell' 844 alla incoronazione di Lodovico II figlio di Lotario I e nell' 861 fu presente al concilio Lateranense sotto il pontificato di Niccolò I. Dopo quest'epoca e per lo spazio di 130 anni mancano i nomi de'vescovi fiesolani. Una notizia di qualche importanza trovasi in un diploma dell'890, in cui dall'imperator Guido concedon-

si varie corti e terre a Zanobi vescovo di Fiesole compresavi la villa di Sala (attualmente Saletta) posta di là da Fiesole, e che dichiara situata *in comitatu fesulano et florentino;* dalle quali espressioni sembra apparire che i due contadi fiorentino e fiesolano già da quel tempo, e forse da vari secoli innanzi, erano riuniti ad una medesima giurisdizione civile sotto il capo del governo ch' era il conte di Firenze. Altri documenti che attestano assai chiaramente la cosa medesima si producono dall' erudito Repetti. Come andassero le bisogne, son parole del summentovato geografo, ed in quale stato si trovasse dipoi di Fiesole, il diranno que' pochi canonici della cattedrale di s. Alessandro, allorchè nel 967 interrogati dal vescovo loro Zanobi II, per qual ragione essi fossero cotanto scarsi di numero, risposero: per la distruzione e dissipazione de' beni della chiesa fiesolana, che a quel tempo trovavasi affatto smunta, desolata e in rovina. Commosso da tanta miseria il pio prelato fece loro donazione di molti beni, alla condizione che i preti inservienti le due chiese maggiori, il duomo e s. Alessandro vivessero in comune nella loro canonica. Nel tempo stesso fu assegnato alla cattedrale fie-

solana il giuspadronato del monastero di s. Salvatore in Agna presso Pistoia con tutti i suoi beni. Il qual privilegio venne poi confermato nel 1027 dall'imperatore Corrado II a favore di Iacopo Bavaro, di quel vescovo che con bolla del 25 febbraio 1028 trasportò dentro Fiesole, col titolo, le reliquie di s. Romolo dall'antico duomo, ch'era situato quasi alle falde del poggio, trasformando quel locale in una badia.

§ XIX. Allo stesso vescovo Iacopo, Fiesole deve la presente cattedrale, monumento insigne che terrà in pregio e viva, finchè sarà per durare, la storia del medio evo relativa a questa città. Pochi anni corsero che la repubblica fiorentina ad istanza del pontefice Gregorio IX nel 1228 cedè ad Ildebrando vescovo di Fiesole per sè e per i suoi successori il libero possesso e la piena giurisdizione della chiesa di s. Maria in Campo dentro Firenze, obbligandosi a fabbricarvi un palazzo annesso per residenza libera dei vescovi fiesolani; e così offriva alla storia ecclesiastica l' anomalia di trovare dentro la stessa città due vescovi e due cattedre, come nei tempi anteriori si trovarono due municipi e quindi due conta-

di riuniti in un solo. A ravvivare il lustro e le glorie di Fiesole apparve verso la metà del secolo XIV il santo vescovo Andrea Corsini, che nel 1350 ridusse a monastero, sotto la regola di s. Agostino, quelle donne che furon chiamate le romite di s. Maria del Fiore, ed occuparono la cima del colle fiesolano dove fu la rocca, doventata, come credesi, un asilo di facinorosi. Queste monache l' anno 1407 cedettero il convento ai frati francescani, ritiratesi a Lapo. Comparisce pertanto da solidi documenti citati dal Repetti, che nell' anno 1103 la rocca fiesolana era ridotta al niente: documenti che fan conoscere la insussistenza della storiella narrata dal Villani, che 22 anni dopo l'indicata epoca, fu presa dopo lungo assedio dai fiorentini ed in quella occasione distrutta Fiesole. In questo convento dimorò e si trattenne s. Bernardino da Siena. Nella parte posteriore del bosco de' frati si osservavano, anni addietro, molte tracce di antiche mura costituenti la rocca di questa parte, e che molto servirono per investigarne la intiera pianta; ora non se ne trova più alcun vestigio, se non che scavando la terra, ove ne siano i fondamenti. Presentemente la poteste-

ria di Fiesole è coadiutoria del commissariato del quartiere di s. Croce di Firenze. La sua giurisdizione comprende la comunità di Fiesole, quella del Pellegrino, ed il popolo di s. Salvi ch' è nella comunità di Rovezzano. La popolazione dell' anzidetta giurisdizione è di circa 16500 individui. Voglio sperare che questi cenni storici dell' antica Fiesole siano bastanti a chi voglia esaminarne il materiale.

§ XX. È peraltro mio dovere di rendere omaggio al merito di que' fiesolani, che si distinsero per le loro virtù e lodevoli azioni, quantunque se ne possano leggere le notizie nel nostro dizionario geografico della Toscana. Figurò nella pittura fra Giovanni Angelico dell'ordine de' predicatori, pittore veramente angelico del secolo xv. Ebbe fama nella poesia tra gli scrittori del 300 Dante da Maiano, che a Fiesole accordasi al pari di Giuliano e Benedetto scultori ed architetti, perchè nati tutti nel suburbio fiesolano. Quasi contemporaneo di Fra Angelico fu il diligentissimo scultore Mino da Fiesole, che lasciò nel duomo il suo capo d'opera. A lui vien dietro Francesco di Giovanni Ferrucci il seniore nato da una famiglia fiesolana, che fu per due se-

coli un vivaio di artisti e d' uomini di grande ingegno; essendochè ad essa appartiene il pittore Nicodemo, lo scultore ed ornatista Andrea di Pietro, dalla cui scuola uscirono il Montorsoli l' ornatista e scultore, Silvio Casini da Fiesole, e quel Francesco Ferrucci giuniore, che sotto il granducato di Cosimo primo ritrovò la maniera di scolpire il porfido. Finalmente devesi rammentare il più famoso di tutta la famiglia nel capitano Francesco Ferrucci, il quale comandò gli ultimi eserciti della repubblica fiorentina a Empoli, Volterra, e nella montagna di Pistoia, fino alla battaglia di Cavinana, dove perì da forte. Fiorirono parimente fra gli artisti Sebastiano del Tadda, le cui opere in buon numero si ammirano nel R. Giardino di Boboli. Stefanino della Bella eccellente disegnatore e intagliatore in rame, oltre gran numero di artisti d'un ordine inferiore. In genere di scienze matematiche fece impressione allo stesso Neuwton un contadinello per nome Filippo Mangani; ma nel secolo trapassato portò sopra ogni altro la palma nelle lettere greche, latine, e italiane, l'autore del catalogo ragionato della Laurenziana, il canonico Anton Maria Bandini, insigne benefattore della sua patria.

DESCRIZIONE

DELLE COSE NOTABILI

NELLA

Città di Fiesole

§ I. Fiesole città di antichissima etrusca origine, per la cui vecchiezza or non rimangono che pochi ma interessanti residui, è situata nel compartimento fiorentino al nord di questa capitale della Toscana, e precisamente sotto i gradi 28°, 57' di longitudine, e 43°, 48' 7'' di latitudine. È posta nel crine d'un monte elevato al disopra del livello del mare 575 braccia di misura fiorentina, ove l'aria è sanissima, ubertoso il suolo e ben coltivato, ed abbondante di fruttiferi olivi, ed il suo colle meridionale che guarda Firenze è sparso di deliziose ville dei facoltosi fiorentini, che vi soggiornano piacevolmente i mesi del maggio e dell'ottobre. E per quanto quest' antica città

sia stata da vari secoli smantellata, e presentemente ridotta a soli 1500 abitanti circa, pure gli avanzi della di lei grandezza e potenza interessano gli spettatori eruditi; e di questi avanzi, come di quant'altro vi si trova presentemente d'osservabile intendo di ragionare.

§ II. Per andare a Fiesole da Firenze si passa dalla porta a s. Gallo, che n'è distante circa tre miglia e mezzo. Ecco pertanto quel che s'incontra per via. Dirimpetto alla porta è un arco trionfale inalzatovi col disegno del Giadot architetto lorenese, in occasione del solenne ingresso in Toscana del di lei sovrano Francesco duca di Lorena, granduca di Toscana, poi imperatore d'Austria l'anno 1739. D'avanti all'arco ridetto è uno spazioso giardino con larghi viali che serve di pubblica passeggiata, portando il nome di *Parterre*. A man dritta è un oratorio detto la Madonna della tosse. Là è il torrente Mugnone che vi scorre, dopo aver bagnato le falde del colle fiesolano dalla parte di ponente maestro. Seguendo il cammino senza passar quel torrente si vedono di prospetto gli ameni fiesolani colli, sparsi di ville e graziose fabbriche, nelle quali torreggia l'alto campanile della cattedrale di quella città.

Poco più avanti troviamo case e mulini che diconsi essere stati possessi di Dante Alighieri. Seguitando la via, si fa davanti un maestoso fabbricato, che anticamente portava il nome di Schifanoia, ch' è quanto dire luogo atto a passar senza noia i giorni della villeggiatura. L'antico fabbricato di questa villa sarà sempre celebrato, perchè servì di asilo alle giovanette novellatrici, allorquando per fuggire il pericolo della peste di Firenze dell'anno 1348, qui si posarono insieme coll'immortale Boccaccio, che sì leggiadramente descrisse i loro passatempi. Dalla famiglia Palmieri che poco fa la possedeva, e della quale porta il nome tutt'ora, è passata in proprietà della gentil donna inglese la signora Maria Farhill.

§ III. Saliti alla piazza di s. Domenico vi si trova un convento antico di questo nome, esistente fino dal 1406, soppresso nel 1808. D'allora in poi fu ridotto ad uso di secolari abitazioni, dove pure dimorano il priore ed il curato della chiesa, e nei corridori si vede tutt' ora un bellissimo affresco di frate Gio. Angelico religioso domenicano di questo soppresso convento. Qui ebbe stanza anche s. Antonino arcivescovo di Firenze. La chiesa è

architettata dal Brunellesco o da chi volle imitarne lo stile, ma con varie aggiunte d' altri fattevi posteriormente, fra le quali è l'esterno loggiato che disegnò Matteo Nigetti nel 1635 e la tribuna fu inventata dal Dosio. Entrati in chiesa incontransi tre cappelle per parte coi respettivi loro quadri, quattro dei quali meritano l' attenzione degl' intendenti; e sono a dritta il battesimo di G. Cristo, opera assai diligente di Lorenzo di Credi, quindi la resurrezione di un fanciullo miracolosamente operata da s. Antonino, pittura eccellente di Gio. Battista Paggi. A sinistra la Vergine Annunziata dall'Angiolo, pittura dell'Empoli, e l'adorazione de' Magi d' Antonio Sogliani che molto apprese da fra Bartolommeo. Passando nel coro fassi ammirare una tavola dipinta da frate Gio. Angelico il quale vi effigiò Nostra Donna col Divin Figlio ed altri santi.

§ IV. Scorsa la piazza di s, Domenico dal sud al nord s' imboccà nella via nuova rotabile fino a Fiesole, incominciata sul finire del 1838. Alla metà del cammino, poco fuori di strada, presso un trivio, vedesi una fabbrica detta la Doccia. Fu questo un convento di frati con l'annessa chiesa dedicata a s. Michele.

Il terreno dov'è quell' edifizio, unitamente al suo bosco fu comprato nel 1411 dal Davanzati, e donato a frate Francesco del terz'ordine, il qual frate per mezzo di elemosine vi edificò un convento. Nel 1486 vi subentrarono i minori osservanti di s. Francesco, i quali abbellirono questo delizioso luogo col disegno di Michelangiolo Bonarroti, ma nella esecuzione diretto da Santi di Tito. Fa maestosa comparsa una loggia che guarda il mezzogiorno, per la quale si passa nel delizioso bosco tutto ricinto da muri. Precede la chiesa un portichetto architettato da Santi di Tito, e nella sommità v'è l'arme de'Davanzati colla iscrizione, che dichiara il padronato di quella famiglia in tutto il locale. Nella soppressione dei regolari qui stabiliti, il convento fu ridotto a villa, e la chiesa ad oratorio privato.

§ V. Nell'avvicinarsi a Fiesole si trova un lungo tratto di antiche mura, che diconsi etrusche, formate di enormi sassi soprapposti uno sull'altro senza cemento. Le rotture interposte agli angoli di que'blocchi possono essere state fatte ad oggetto di ficcarvi le leve e smantellar con esse le mura, o di cacciarvi esse leve o pali di legno per salirvi, e dar così

la scalata al paese in tempo di guerra: Queste mura etrusche sono mal conservate, e danneggiate dai venti meridionali, mentre dalla parte che guarda settentrione se ne vedono delle migliori.

§ VI. Dalle antiche mura in poi c'immagineremo d'essere entrati nel recinto della città di Fiesole, mentre non vi sono altre mura militari posteriori a queste. La prima fabbrica di qualche merito che s'incontra nell' entrare nella gran piazza di Fiesole, è il seminario clericale, fabbrica eretta da Mons.re Lorenzo della Robbia fino dal 1637 e non peranco finita, attese le frequenti aggiunte che vi si fanno. Nell'oratorio privato è collocato un bel quadro di terra della Robbia modellato a mezzo rilievo.

§ VII. Prendendo la strada laterale del seminario si ascende per essa alla sommità del monte, ove in antico esisteva la rocca etrusca, ossia l'acropoli di Fiesole, dalle principali torri della quale dominavasi la città, e le più lontane di lei adiacenze. Dagli scavi che in diverse occasioni vi si fecero, fu trovato che la rocca era costruita con tre ordini di muraglie paralelle fra loro, e che il gran muro della città ne formava un quarto recinto dal la-

to che guarda la pendice del monte volto a ponente. Agli angoli del muro anteriore quadrato di questa rocca, diconsi trovate le vestigie di altrettante torri, e due più grandi nel centro di sì rilevante fabbrica, i cui recinti che le contornavano con frequenti aperture di comunicazione, recavano la debole idea di un laberinto. La località occupata in antico da quella rocca, presentemente contiene un convento di frati francescani minori riformati, colla loro piccola chiesa, ov'è un bel quadro del Pignoni, ma che sembra del Cigoli. Nel coro è appesa una tavola che stava in antico in luogo di questa, e rappresenta la coronazione di nostra Donna con alcuni santi; eccellente pittura di Pier di Cosimo. Nell' orto de' frati sovente incontransi, lavorando vi, dei pietrami usati dagli Etruschi nell'antica or descritta rocca.

§ VIII. Nei di lei recinti eravi un tempio pagano, ridotto presentemente a chiesa cristiana intitolata a s. Alessandro vescovo di Fiesole. Nell'occasione di farvi la volta, la facciata ed alcuni restauri ed interni miglioramenti, e precisamente avendo voluto sbassare e ridurre a piazzetta il terreno per dare comodo ingresso

alla chiesa, volle il caso che vi si presentasse l'unico esempio restatoci delle favisse degli antichi templi del gentilesimo: scoperta che per quanto assai piccola sia per sè medesima, ci rende interessante nell'averci mostrato materialmente che cos'erano queste favisse, delle quali s'era conservato soltanto il vocabolo e la cognizione dell'uso: ed erano piccole cisterne presso il tempio, dove solevansi gettare i sacri oggetti logri ed inservibili per uso del culto, e gl'inveterati donari: cisterne che vedonsi anche a Roma per uso dell'antico tempio di Giove in Campidoglio, nella costruzione delle cui sostruzioni dicesi che avesser parte gli Etruschi. Ma sembra inutile il trattenersi nel ragionare di monumenti, che più non offronsi alla vista dell'osservatore, mentre scoperti nel finire del 1814 furono dopo alcuni mesi nuovamente sepolti.

§ IX. La località di quell'edifizio fu anticamente serrata in uno dei recinti del forte fiesolano, come il tempio di Minerva nell'acropoli d'Atene; e da non equivoci indizi deducesi che fino da tempi antichissimi vi fosse stato un tempio dedicato ai falsi Dei del gentilesimo. Primieramente le favisse or descritte

ne sono un indizio assai forte: in secondo luogo un' ara o focolare di marmo che tutt'ora vi esiste, sebben deformata e ridotta ad uso sacro dei cristiani: in fine le colonne di marmo caristio detto da noi cipollino orientale, nominato anche euboico, perchè scavato nell'isola Eubea, oggi Negroponte presso la città di Caristio, e tutte le nominate colonne posano sugli antichi loro plinti dello stesso prezioso marmo: circostanza che non apparirebbe ove le colonne fossero trasportate da un luogo ad un altro. Queste sostengono due portici laterali, ed una gran volta nell' ambulatorio di mezzo. I loro capitelli son di ordine ionico con volute pulvinate ed assai ben conservate come le loro colonne; lo che mi fa sospettare che quei materiali non siano stati mai traslocati dal posto in cui dai Romani furon piantati. Attiche sono le basi, giusta i precetti di Vitruvio, e gli uni e le altre di marmo pario. È dunque probabile che ne' più antichi tempi degli Etruschi vi fosse un sacro recinto, come alcuni muri ivi trovati ne hanno dato l'indizio. Introdotto poi a Fiesole lo sfarzoso lusso romano vi fu innalzato il tempio ridetto. Questo consisteva in uno spazio scoperto e

circondato da un peristilio ricinto da un muro esterno, come nel Partenone, salvo che mancava d' un peristilio esterno, sicchè il tempio si componeva soltanto d'un epistodomo aperto e due loggiati soffittati. Come poi fosse disposta la cella, ed ogni altra parte del tempio non si ricava dagli avanzi che ne rimangono. Ma par che fosse sulla forma del tempio d' Iside ch' è a Pompei.

§ X. Secondo alcune osservazioni del cav. architetto Giuseppe del Rosso, questa chiesa fino dall'anno 526 fu fatta erigere dal re Teodorico, mentr' era signore d' Italia, avendone adunati i materiali sottratti ad altre antiche fabbriche. Io credo piuttosto che sopra un antico sacro recinto etrusco v' innalzassero un tempio i Romani, e che questo fosse dal re Teodorico ridotto a basilica cristiana, impostando gli archi sulle colonne all'uso longobardico, dov' erano architravi piani, e vi facesse una tettoia che tutto coprisse quel fabbricato. Nè si può credere improbabile che questo tempio fosse dedicato al dio Bacco, siccome ne corre voce tra 'l popolo, giacchè gli eruditi traggono da antiche iscrizioni, che Bacco proteggesse la città di Fiesole . In prova del mio suppo-

sto aggiungo essere stato trovato nello stesso luogo un canale d'acqua, che sorgeva in quelle pendici, condotta al tempio, come solevasi nei templi pagani, e il locale ove il vittimario uccideva la vittima: la conservazione delle colonne coi loro capitelli e basi: infine la cura che Teodorico si prese di conservare le antiche fabbriche ragguardevoli. Ebbe in principio questa basilica il titolo di s. Pietro in Gerusalemme, che gli fu poi convertito in quello di chiesa di s. Alessandro, per esservi stato trasportato il corpo di questo santo. Nel 1784 mal'andato il tetto fu demolito, e smantellato il pavimento ch'era di un durissimo e lucido smalto, e la chiesa venne ridotta a pubblico cimitero, nuovamente scoperta nella navata di mezzo. Stette questa basilica in tale stato, finchè nel 1814 dal vescovo Tommasi, allora vicario capitolare di Fiesole, ne fu promosso il ristabilimento nell'antico suo stato di chiesa consacrata a s. Alessandro, come è tutt'ora.

§ XI. Discendendo nuovamente alla piazza di Fiesole, comparisce a sinistra un'ampia scalinata, che dà adito al palazzo vescovile, ma il vescovo suole stare in Firenze per comodo

della curia. Fra l' episcopio e la cattedrale si vede l'ingresso della canonica, la quale ha un cortiletto, alle cui pareti sono appese quattro pietre antichissime scolpite in bassorilievo, le quali servivano di puteale quadrato o gola al pozzo ch'è nel cortile. Di qui si passa in una stanza ove dai revv. canonici si conservano molti piccoli monumenti antichi e frantumi da essi raccolti a misura che in Fiesole furono trovati. Fra i piccoli oggetti d' arte rammenteremo quell' idoletto in bronzo rappresentante uno dei Dioscuri alto, non più di cinque soldi del braccio fiorentino, pubblicato dal cav. Onofrio Boni con lepidissima, non men ch'erudita memoria stampata col semplice titolo di *lettera d'un socio etrusco ad un altro della stessa accademia sopra un idoletto trovato a Fiesole.*

§ XII. Dirimpetto all'episcopio comparisce l'ampia facciata della chiesa cattedrale del vescovado di Fiesole, compita nel secolo XIV, in tempo del santo vescovo Andrea Corsini, la di cui cattedra conservasi, qual monumento di venerazione, nell'interno della chiesa. Si invitano gl'intendenti a considerare con quale artifizio sia composto l'architrave della porta maggiore, con dei piccoli cunei di pietra

rovesciati gli uni contro gli altri, costituendo così un arco piano saldissimo. A quei tempi infelici se gli architetti mancavano di gusto, supplivano coll'ingegno e con superare qualunque difficoltà loro si parava davanti nel genere della edificatoria. Non aveva in principio del cristianesimo questa città nell'interno che una chiesa pubblica, qual'era quella poco fà mentovata di s. Alessandro. La cattedrale coll'episcopio era lungi dalla città, dove ora è la soppressa Badia fiesolana fino dai primi secoli della chiesa, come allora si usava, e quivi si stette finchè dal vescovo Iacopo Bavaro non fu trasferita nel 1028 in Fiesole, dove si trova presentemente, essendo stata condotta al suo termine dopo un lungo giro di anni, unitamente alla descritta canonica ed all' episcopio.

§ XIII. Entrati in chiesa troveremo che l'aspetto interno del tempio è magnifico. Mostrasi tutto di pietre quadre, che le danno una venerabile oscurità, sostenuta da strettissime finestre alla maniera de' Longobardi. Comparisce peraltro da una mal ridotta e mutila iscrizione, inserita nella sesta colonna a destra, che la fabbrica abbia sofferte delle variazioni ed alterazioni notabili dal momento di sua fondazione addi-

tata circa l'anno 1028 fino al 1206 che memora la iscrizione. Il tempio è composto dell' ambulatorio, fiancheggiato da due portici formati da 16 colonne, otto per parte, eseguite di pezzi di pietra tagliati a cilindro e sole due con basi di marmo. I loro capitelli sono rozzamente lavorati, esclusi alcuni d'ordine composito, ma sproporzionati al fusto che li sorregge, perchè appartenevano a qualche antico monumento romano. La ineguaglianza degli archi fece credere a taluno, che ciò avvenisse, perchè la fabbrica fu eseguita in più tempi. A capo della chiesa v' è uno spazioso e ben alto presbiterio, sotto del quale è una confessione. I quadri delle cappelle per esser d'autori di poco nome, o guasti dal tempo, nulla offrono di leggiadro allo spettatore che cerca ovunque il bello ed il singolare. Nella navata di mezzo presentansi nel pavimento molte iscrizioni appartenenti alle illustri famiglie Salviati, Pozzi, Delbene, Giraldi, Delpalagio, Portigiani, Cambi, Guadagni ed altre famiglie ora fiorentine tutte originarie di Fiesole.

§ XIV. In testa all'additato ambulatorio ammirasi all'altre un bel dossale in marmo, opera egregiamente ideata ed eseguita da Andrea Fer-

rucci scultore fiesolano. Nel fondo di un intercolonio di quattro colonne isolate colla sua trabeazione, esiste nel mezzo il ciborio entro ad un arco, e lateralmente in due nicchie vi sono le statue di s. Matteo e s. Romolo. Nei due circoli di sopra è l'Annunziazione di Nostra Donna, e nel gradino un bassorilievo diviso in tre compartimenti: in quello di mezzo è scolpito un Gesù morto con altre figure: nel destro il martirio di s. Matteo, e nel sinistro quello di s. Romolo. Gli ornamenti accessorii sono di mirabile vaghezza. Lateralmente al descritto altare si scende alla tribuna inferiore detta la confessione, la cui volta è sostenuta da otto colonne, ed i simboli nei loro capitelli sono scolpiti nella più antica maniera del cristianesimo e forse con stemmi anche di antiche famiglie. È inutile il dire che le pitture di quel santuario rappresentino i fatti di s. Romolo accaduti in Fiesole, giacchè per l'umido tutto è guastato. Son però venerabili le reliquie che in questo funereo soggiorno si custodiscono. Dietro all'altare è nel pavimento una lapida in marmo di bardiglio, le cui lettere in gran parte si vedono consunte, per supplire alle quali, vi furono gravi dispute fra

gli eruditi, che dettero occasione di esserne scritto un copioso volume dal Gattolini, ed il punto essenziale era quel di provare che per esservi restato il nome di Romolo fosse quello il sepolcro di s. Romolo protettore della città; quando in occasione di essere stata restaurata la cappella, nel novembre dell'anno 1838, ed aperto quel sepolcro s'è trovato non uno soltanto ma due corpi sepolti in quell'avello, e s'è ravvisato che l'iscrizione appartiene all'antica famiglia de' Romoli di Fiesole, e non al santo. Qui è da osservarsi il fonte battesimale di una pietra dura, ma del paese. Questo vaso esisteva nella basilica di s. Alessandro.

§ XV. Usciti fuori di là si sale alla tribuna, e passando a sinistra notasi poco sopra a terra una iscrizione in pietra con caratteri assai difficoltosi a leggersi, la quale c'istruisce dell'anno, in cui fu edificata la torre delle campane alta braccia settanta, essendo operaio un tal Michele nel 1213. La tavola dell'altar maggiore è dell'Allori, e rappresenta s. Romolo nell'atto di conferire il battesimo ai Fiesolani. Nella volta dell'apside son dipinte in vari spartimenti le gesta di questo santo per mano di Nicodemo Ferrucci. Passando dalla parte op-

posta della tribuna trovansi le famose sculture della cappella del vescovo Salutati, opere assai pregievoli di Mino. Il dossale è di marmo statuario in tre compartimenti diviso. In quel di mezzo è Nostra Donna col divin Figlio, in atto lieto e piacevole nel vedere approssimare a sè il pargoletto s. Gio. Battista. Nei due laterali sono scolpiti i santi Leonardo, vestito da diacono, e Remigio di lui maestro, ai di cui piedi si osserva un vecchio in atto di questuare. Nel fregio apparisce il nome dell'artefice *Opus Mini*, e questo Mino è un rinomato scultore fiesolano. Sopra la cornice è collocata una immagine del Salvatore, opera dello stesso scultore. Nell' opposta parete della cappella si presenta il nobile deposito del vescovo Salutati che fassi ammirare per la gran sua naturalezza e vivacità di tratti. Sospeso sopra due mensole posa il sarcofago a guisa di feretro tutto lavorato di finissimo intaglio: quivi sta rinchiuso il di lui cadavere postovi l'anno 1466. Avanti di uscire di chiesa vedesi collocata sopra la porta maggiore la statua colossale di s. Romolo modellata in terra della Robbia, portando scritta l'epoca del 1521. Fu essa trasportata in questa cattedrale nel

1781 dopo essere stata esposta all'intemperie dell'aria pel corso di 260 anni.

§ XVI. Usciti di chiesa vedesi nel mezzo della piazza una colonna di cipollino eretta vi l'anno 1799 nella espettazione del sospirato ritorno del sovrano di Toscana Ferdinando III, com'è indicato nella iscrizione apposta nel piedistallo. Nella più elevata parte della piazza v'è il palazzo pretorio, ora residenza del potestà di Fiesole. È questa una fabbrica del secolo XIII, di costruzione poco avvenente; nè altro v'è d'osservabile che taluna di quelle targhe o armi gentilizie che nei tempi scorsi ogni pretore era obbligato di apporre alla respettiva sua residenza col proprio nome.

§ XVII. Presso al palazzo è situata la chiesa di s. Maria primerana, detta negli antichi tempi *Intemerata*. Questa esisteva fino dal secolo X. Nel portichetto che gli è davanti venivano a prender possesso della loro carica il potestà ed il gonfaloniere di Fiesole, e in tale occasione recitavasi una orazione in lode della città. I vescovi ancora vi si trasferivano il giorno del loro possesso: cerimonia che per essi è tutt'ora in vigore. Due altari presso al maggiore si fan distinguere in questa chiesa, uno con un bel quadro

di terra della Robbia, che rappresenta la crocifissione colla Maddalena, la Vergine Madre e s. Gio. Battista, l'altro con un quadro pur della Robbia rappresentante l' Arcangiolo s. Michele, ma di un merito assai mediocre. In questa cappella v'è collocata un'antica immagine di Maria col divin Figlio, dipinta sul legno entro un tabernacolo che par lavoro del secolo XIII, laterali al qual tabernacolo vi sono due statuette, l' una rappresentante s. Giovanni, l'altra s. Luca. Questa immagine, a cui la chiesa è dedicata, è opera di un greco pittore che nominavasi Luca Sancio o Luca Santio, che dette esso pure occasione di credere che simili immagini fossero dipinte da s. Luca evangelista. Più volte questa immagine è stata trasferita in Firenze in tempo d' assedio o di altre pubbliche calamità.

§ XVIII. Non molto scostandosi dalla piazza per la strada che sbocca al campanile della cattedrale si giunge ad un punto, nel quale si vedono alcuni indizi quasi rasati al suolo d'un'antica porta corrispondente alla strada, che traversando il Mugello conduceva nella Romagna bassa. Scipione Ammirato, il nostro storico, ebbe in questi contorni una villa, ove assai trattenevasi a scri-

vere le sue opere. Qui si presenta un lungo tratto di antica muraglia etrusca, la quale forma l' ammirazione di tutti gli amatori dei monumenti archeologici. Non mancarono scrittori che dissero essere stati gli Etruschi gli inventori di questa maniera di fabbricare le muraglie, militari che circondano le antiche città. Eran esse muraglie costruite di varie pietre, alcune delle quali di enorme grandezza fino alla misura di quattordici o quindici piedi in lunghezza, e larghe per modo che due soltanto posate l' una contro l' altra formavano la grossezza del muro. Prevale in queste mura la giacitura orizzontale degli strati delle anzidette pietre, e le parti laterali sono spesse volte tagliate non perpendicolari ma oblique. È pure un carattere di questa edificatoria l' addentellatura di una pietra coll' altra, ove siano di varia grandezza. Sembra pertanto che tale disparità di mole derivasse dall' aver voluto impiegare i blocchi nella maggior grandezza che trovavano, senza voler diminuire un sasso grandissimo per ridurlo pari all' altro men grande che gli si adesava. Questa cura di lasciare i blocchi delle pietre più grandi che fosse possibile, non permetteva di di-

struggere le irregolarità che in quei paralelle-pipidi o trapezi nascevano, sicchè in quei vuoti che ne resultavano ponevansi dei sassi più piccoli. Si vede in somma che gli antichi avevano in animo di tagliare ed unire gli angoli e i lati di quelle pietre sì strettamente insieme, che solo mediante il loro peso e grandezza stassero salde dov' eran situate, senza bisogno di calce o d' altro cemento. L' apertura che vedesi nel mezzo del muro, che ora si osserva, dove un uomo non può entrare, tien sempre viva la curiosità degl' intendenti. Nel gran sasso che serve di base a quella buca vedesi al basso leggermente scolpito un fallo, come anche altrove in simili antiche mura, o in disprezzo dell'inimico che vi si accosta, o per vantarne la fortezza.

§ XIX. Questo è il più bel pezzo di etrusco muro ed il più conservato che sia nel contorno di Fiesole. Proseguendo il cammino alquanti passi verso levante, nella stessa dirittura dell'esaminata cortina, si trova una porta, la quale conserva il suo arco alcune braccia fuori del muro, quasichè sopra di essa vi fosse stata una torre esterna. Lateralmente par che vi fossero altri due archi, uno per parte, giacchè

a difendere un punto solo, senza lasciare indifesa ogni altra parte delle mura dal nemico attaccate contemporaneamente. Oltrechè le frequenti leve cacciate in que'fori potevan servire di scala per montare fino alla cresta del muro, come si costuma nel dare le scalate.

§ XXI. Tornati indietro dalla più alta parte del monte, di là nuovamente, si scende in un luogo detto la fonte sotterra. Lungo le mura militari riguardanti il levante, si trova una porticella che dà adito ad una grotta incavata irregolarmente nel masso, dove si scende per una scaletta di 22 gradini, il più corto dei quali è di tre piedi e sei pollici, e tal' è pure l'altezza delle pareti laterali, onde formasi col soffitto un vuoto quadrato, ma talmente irregolare e sì rozzamente condotto, che dà manifesto segno d'essere stato non ad altro fine eseguito quel vuoto, che a cercare e raccoglier dell'acqua. Terminata la scaletta, che in due branche è divisa, comparisce un gran vano in guisa di latomìa, il cui suolo pende in due modi verso un altro ingresso, non più grande di quello ora accennato, per dove ha principio una lunghissima galleria d' uguale apertura, non però dappertutto regolarmente, e diretta dal

nord pendente al sud, e seguendo il pendio superiore del monte. Il suo cammino è di cento cinquanta piedi parigini, se le piante che ne sono state date non errano; e la sua totale inclinazione, dalla soglia dell'ingresso fino al fondo di quel declive cunicolo, è di circa cinquanta piedi. Questa informe galleria scavata tutta nel masso termina semplicemente in un piccolo recipiente, non si sà per quale oggetto, incavato nel masso medesimo, qualora non sia per ricevere e misurare uno stillicidio d'acqua che lo sovrasta.

§ XXII. Or diremo in qual modo si crede essere stato eseguito questo lavoro. Volevano gli etruschi una fonte? altro non consideravano che se vi fosse una eminenza di terreno bibulo, come sabbia calcarea, tofacea ed altre terra d'alluvione, nelle quali questi elementi si facessero riconoscere. Se queste condizioni riunivansi, essi allora si cacciavano sotto terra, scavando un antro che corresse fra gli strati superiori, ed un sottoposto che fosse argilloso o di creta compatta, e tanto inoltravansi, che giungevano anche al fondo in una valle o in un sito dove il terreno assai umido mostrasse la vicinanza dell' acqua, e colà scava-

vano vaste gallerie. Or le acque delle pioggie e delle nevi, penetrando gli strati superiori, nell'incontrare quelle gallerie fondevansi in esse con perenne stillicidio dalle soffitte e pareti, e così molte gocciole riunite andavano a formare un filo d'acqua perenne che introdotto nell' aperto cammino scorreva ad animare il designato fonte. Frattanto noi vediamo questa grotta di potabile acqua purissima costantemente or più or meno ripiena, eccettuato il tempo di gran siccità, nel quale ritirasi fino a farsi tatto praticabile, men che per poc' acqua che resta nel fondo, probabilmente perchè ha un emissario che la devia.

§ XXIII. Per ritornare verso la piazza dalla strada di Borgunto nel mezzo del paese abitato, si lasciano a sinistra i resti di un bel tabernacolo composto di vaghi ornati intagliati in pietra. Fatto costruire da Andrea di Nofero de' Romoli, fu gaiamente dipinto dal celebre Ridolfo Ghirlandaio.

§ XXIV. Non molto lontano di là e precisamente alla casa del Sig. Sandrini è scoperto un pezzo d'acquidotto d'opera sicuramente romana. L'acqua, da quell'opera condotta, proveniva da ricca sorgente chiamata con moder-

no vocabolo l'acquibogliolo che scaturisce in Montereggi, tre miglia circa distante da Fiesole, dirigendosi da levante a ponente, e dicesi che presso a questa sorgente si vede tutt'ora l' incominciamento dell' antico acquidotto divergente verso la città di Fiesole. Altri pezzi di quell'acquidotto sono stati trovati nello spazio accennato e distrutti dai coltivatori. Può supporsi che un'opera di tanta importanza ed eseguita con somma solidità, fosse stata distrutta al tempo che Bellisario fece porre l'assedio a Fiesole, da lui commesso ai generali Cipriano e Giustino per discacciare l'avanzo dei Goti che in quella forte città si erano rifugiati; poichè è fama che in tale occasione fossero rovinati gran parte dei sobborghi all'intorno della città, colla perdita totale dei monumenti che vi esistevano, fra i quali è da contare probabilmente il citato acquidotto.

§ XXV. Prima di tornare alla gran piazza di Fiesole, si trova a dritta una porticella che dà adito ad un podere dei revv. canonici del duomo di essa città, ed alla distanza di pochi passi dall' ingresso trovansi gli avanzi del celebre teatro antico fiesolano. È da premettersi che alcuni rovinamboli aveau dato so-

spetto che fosse potuto esistere in Fiesole un tale edifizio dall'avervi riconosciute alcune mura convergenti verso un centro, sulle quali poggiava una volta di tenacissimo smalto, discendente dal lato più largo al più stretto, e nel vacuo che resultava fra le dette mura e la volta, penetravasi malamente per mezzo di alcune buche artefatte, che i fiesolani eran soliti chiamare *buche delle fate*. Tali buche in sostanza altro non sono che le cavee sostenenti la gradinata dell'anzidetto antico teatro, come diremo.

§ XXVI. Nel 1809 il barone Schellersheim di nazione prussiano, informato che ivi trovavansi ricchi frammenti di anticaglie, si determinò di aprirvi uno scavo sulla veduta di ricavarne degli antichi oggetti di qualche valore, e s'imbattè in alquanti gradini di macigno, la qual cosa lo condusse a render visibile tutto il fabbricato. Questo consisteva in una gran muraglia semicircolare che chiudeva il teatro ed avea sei porte che v'introducevano gli spettatori. Tre gradini erano addossati alla indicata muraglia da' quali passavasi ad un tale spazio che podio appellavasi, destinato alle dignità del paese. Da questo po-

dio per via di cinque scale passavano gli spettatori ad assidersi in una gradinata pure semicircolare e concentrica, da venti gradini o sedili composta, l'ultimo de' quali è il più piccolo era a contatto coll'orchestra. Dopo la detta epoca è stato per la massima parte distrutto e interrato, per non perdere il frutto che può produrre il terreno occupato da così raro edifizio. Oggi però si vedon tuttavia scoperti alcuni sedili, coi gradini per discendervi, e talune di quelle buche o cavee che dal volgo, e per ischerzo dai fiorentini poeti chiamansi *buche delle fate*, come ho detto. Esse non erano praticabili nè separatamente, nè fra di loro, e le aperture che vi esistono sono artefatte, forse per opera dei Longobardi, che sospettavano ovunque l'esistenza di nascosti tesori. Le di loro volte in parte paralelle all'orizzonte e in parte inclinate verso il centro, son composte di piccole sfaldature di pietra, disposte a raggio, e ricoperte di smalto. Il teatro è voltato a settentrione, giusta la regola datane da Vitruvio, e per avervi l'accesso bisognava discendervi mediante le due scale molto anguste, situate ai lati di una sala.

§ XXVII. La curiosità di chi viene a Fie-

sole può estendersi a voler vedere anche le celebri sue latomìe, per visitare alcune delle quali non occorre neppure uscire dal circuito della città; nè molto lungi dall'abitato son le cave di pietra serena e leonata di Monte Ceceri. Quanto sia sublime ed imponente l'aspetto di que' vastissimi vuoti coperti da una parte del monte, e coi loro soffitti sostenuti da smisurati e scherzosi pilastri lasciati naturali nella pietra medesima, è impossibile il darne una descrizione soddisfacente; sicchè mi limito a dire qualche parola di loro storia.

§ XXVIII. Pare che fino al secolo XIV non si pensasse ad arricchire le fabbriche fiorentine della pietra fiesolana, e che il Brunelleschi ne fosse se non il primo, uno almeno dei fervidi promotori nel costruire ch'egli fece le basiliche di s. Lorenzo e s. Spirito, il cappellone dei Pazzi, e tanti altri edifizi con grandissime e belle colonne tutte di un sol pezzo e coi respettivi rapporti architettonici. Alcune di queste latomìe o cave di pietra forte, presero il nome di cave lunghe dall'avere somministrata la lunghezza per tante bellissime colonne, le maggiori delle quali son quelle che formano le loggie di Mercato-nuovo di Firen-

ze. Il Monte Ceceri è composto di filoni o strati di pietre paralelli un sopra l'altro, non posati orizzontalmente ma alquanto inclinati. Variano essi filoni tra di loro notabilmente in altezza, poichè i più alti giungono a quindici braccia, ed i più piccoli sono appena alti un dito. Le più comuni differenze di questa pietra son due; pietra serena e pietra bigia. I segni distintivi sono, che la serena è di ceruleo chiaro, la bigia di color di terra o leonato sudicio. Quasi sempre la bigia è più dura e più resistente all' aria di quello che sia la serena, quantunque vi abbia della serena forte che resiste ugualmente allo scoperto. Queste in natura non son due pietre diverse, ma sole stabilite per l'uso meccanico, poichè son porzioni della stessa pietra.

§ XXIX. Retrocedendo per tornare a Firenze comodamente, ma non in vettura, si può passare per la via corta, scendendo la quale s' incontrano molte fabbriche di celebre rinomanza. In poca distanza da Fiesole si trova una stradella, presso cui è la villa Ricasoli, ove il beato Carlo dei conti Guidi di Monte Granelli di Bagno in Romagna, fondò verso il 1400 la congregazione dei Girolamiti, e

nella cui chiesa dedicata a s. Girolamo, architettata da Michelozzo di Michelozzo conservansi oggetti d'arte assai pregievoli. V'è un quadro di Fr. Angelico e vari marmi scolpiti da Andrea Ferrucci col deposito e ritratto di quel Ferrucci, che fu il primo a scolpire il porfido ai nostri tempi, preparatosi egli medesimo il suo ritratto nel 1576. V'è pure un' antica pittura di greco artefice per nome Andrea Rico da Candia. L'attuale possessore sig. priore Ricasoli vi aggiunse un quadro del Sabatelli rappresentante s. Girolamo. Quasi dirimpetto a questa chiesa è la villa Mozzi, magnifico edifizio eretto da Cosimo il vecchio con disegno dello stesso Michelozzo, designato nel 1478 per eseguirvi la congiura de' Pazzi, poi pacifico asilo dei Platonici. Ad esso sta per confine, scendendo da un lato, l'oratorio di s. Ansano riccamente fregiato dal canonico Bandini di belle tavole d'antichi pennelli, tra le quali primeggiano i trionfi del Petrarca del Botticelli. Più abbasso è la villa Vitelli oggi Rondinelli, fondata da Gio. de' Medici, ove costumava ritirarsi l'immortale Pompeo Neri. Non molto dopo s'incontra l'osteria delle tre Pulzelle, ove amò ricrearsi il dottor Lami nelle sue pas-

seggiate, difaccia alla quale è una fonte con teste leonine del Bandinelli. Un poco internamente, alcuni passi fuori di via, è una graziosa villa del celebre sig. professore cav. commendatore Pietro Benvenuti d' Arezzo, dove ha situati in una sala gli esemplari originali delle pitture maestrevolmente da lui inventate ed eseguite nel R. Palazzo dei Pitti.

§ XXX. Tornati sulla piazza di s. Domenico, si presenta di faccia un lungo stradone, ove incontrasi la villa Guadagni, edificata dal celebre Bartolommeo Scala. Ogni altro locale, che per buon tratto di strada trovasi al di là della indicata villa Guadagni, prende il nome di Camerata, e quello è l' ultimo punto che abbia relazione col viaggio fiesolano, poichè poco sotto si trova il confine della diogesi di Fiesole. Si vuole che là vi fosse anticamente un tempio dedicato a Marte, le di cui colonne ed altri infiniti marmi servissero per edificare il singolarissimo tempio di s. Giovanni in Firenze, tra 'l settimo e l'ottavo secolo dell'era nostra. Non per questo rimasero esaurite le rovine marmoree fiesolane, delle quali esister ne doveva gran copia nell'undecimo secolo; attesochè il vescovo Ildebrando nel 1010 dirigendosi

all'imperatore Arrigo ed a Gunegonda sua moglie, onde ottenere aiuto per risarcire ed ampliare la chiesa di s. Miniato, poco lungi da Firenze, ottenne fra le altre cose che da Fiesole e dalle sue rovine si prendessero i marmi e le pietre che potevano bisognare.

§ XXXI. Di faccia al camposanto di s. Domenico per un'angusta via, ma rotabile, si passa alla così detta Badia fiesolana, ora di pertinenza del rev.^{mo} capitolo di Fiesole, la quale essendo assai rinomata per le molte memorie storiche ivi contenute, ne fu stampata fino dal 1820 una esatta relazione, la quale ormai quasichè esaurita, ci dà luogo ad aggiungerne qui soltanto un compendio, perchè serva di continuazione alla guida di Fiesole.

§ XXXII. Fra i tanti edifizi che ammiransi nella fiesolana meridionale pendice, il più celebre è la così detta Badia fiesolana, distante dalla porta di s. Gallo di Firenze due miglia precise. Che nel luogo dove presentemente sorge la Badia fosse la cattedrale antica della città di Fiesole, e che fosse nel 1028 traslocata nella vetta del monte, già l' abbiamo superiormente accennato, e ne fu cagione la distanza della città, dove abitava il clero, per cui mancava di

frequentare la chiesa, e poichè il nome che avea de' ss. Pietro e Romolo fu apposto alla nuova cattedrale fiesolana, così questa chiesa fu intitolata ai ss. Romolo e Bartolommeo. D'allora in poi le abitazioni ch' erano attorno a quest'antica cattedrale ed episcopio, furono convertite in un monastero di Benedettini, ai quali quel vescovo, ed altri di lui successori assegnarono molti beni, ed altri n' ebbero da varie pie famiglie, per lo che soverchiamente impinguatisi e rilassatavi la monastica disciplina furono l'anno 1439 da Eugenio IV soppressi, e surrogativi i canonici Lateranensi di s. Frediano di Lucca della congregazione di s. Agostino, sotto de' quali divenne la più celebre Badia di Toscana.

§. XXXIII. Fu nel 1462 che il padre della patria Cosimo de' Medici per la familiare dimestichezza che avea con don Timoteo da Verona frate dottissimo, fece edificare dalle fondamenta la chiesa ed il monastero, affidandone l' impresa al celebre Brunellesco, il quale al dir del Vasari, dovendo nella scesa di questo monte porre l'edifizio in piano, servissi di ciò con molto giudizio, facendovi cantine, lavatoi, forni, stalle, cucine ed altre tali comodità, me-

diante le quali ottenne l'intento per modo, che il Vasari insinua i giovani architetti a visitare e studiare questo ben ordinato e ben ornato edifizio. Fece Cosimo anche un quartiere per sè, e vi abitava a suo comodo; all'ingresso del quale si vede il di lui ritratto in bassorilievo segnato del 1600, lavoro assai bello, che indica lo stile di Gio. Bologna o di alcuno dei migliori suoi imitatori. Dicesi che in far questa fabbrica vi spendesse Cosimo ottanta mila fiorini; oltrechè la fornì di una biblioteca ricchissima di preziosi codici e rari. Volle inoltre che, nell'ingrandire la chiesa, fossevi lasciata l'antica facciata, in memoria probabilmente dell'antichità grande di questa un tempo cattedrale di Fiesole, sebbene lo stile di quella marmorea parete mostra il costume del secolo duodecimo o poco prima.

§ XXXIV. Tra le cose che in questo sontuoso fabbricato meritano particolare attenzione, è da porsi in primo luogo il bellissimo cortile che per la profusione delle colonne e per l'armonia delle parti non potevasi immaginare il più vago, come pure vaghi oltremodo sono gli ornati in pietra a bassorilievo nelle finestre e porta, ed in un interno ta-

bernacolo della già biblioteca, la quale fa capo nello stesso cortile. Di qui passando al già refettorio, ch'è un vaso di fabbrica mirabile per la sua vastità, ferma lo sguardo dell'intelligente una celebre pittura a fresco eseguita nel 1629 dal Mannozzi, detto volgarmente Giovanni da s. Giovanni, quegli che fu sì celebre per le pitture eseguite nel real palazzo de' Pitti. Rappresenta essa gli Angeli nel deserto, che apprestano la refezione al Salvatore. Quivi il bizzarro artista con capricciosa novità introdusse le Angiolesse fra lo stuolo degli Angioli, alcuni de' quali in varie speciose attitudini mettono in fuga il demonio vestito alla foggia d'eremita, con ali di pipistrello, piè di avvoltoio, e corna in fronte. In esso ritrasse al vivo un servente della Badia, leggiadra vendetta facendo del pessimo vino, che mentre ivi dipingeva aveagli somministrato quel tristo. Merita considerazione altresì nel refettorio stesso il bel pulpito di pietra, fregiato di bassirilievi ed intagli, lavoro d'igneto, ma delicato scarpello. Nel 1529 questa Badia per l'assedio di Firenze fu occupata dagli spagnuoli, i quali, com' era solito dei soldati il non avere legge alcuna che loro vietasse il licenzioso modo di

trattare, le apportarono danni notabili, come tutt'ora se ne vede l'effetto nei pavimenti.

§ XXXV. Passando ora a ragionare della chiesa, osserveremo come il di lei interno presenta uno degli edifizi i più magnifici che siano da incontrarsi nei suburbani di Firenze. Vi si vedono quattro cappelle per parte, e due nella crociata, con l'altar maggiore nel mezzo, tutto egregiamente intarsiato di pietre preziose e marmi duri, con ivi notato l'anno 1612, talchè manifestasi uno dei primi lavori che fossero fatti in tarsio di pietre dure in marmo nella tanto celebrata officina di queste, e che tuttavia sussiste in Firenze. Posteriormente furono aggiunti sopra l'altare i gradini di marmo bianco intarsiati a marmi coloriti, ove leggesi l'anno 1684. Evvi un ampio coro con una iscrizione a rammentare che nel 1466 Pietro de' Medici figlio di Cosimo dette compimento alla fabbrica.

§ XXXVI. All'entrare in sì bel vaso di fabfrica, si arresti lo spettatore a riflettere con qual' arte il Brunellesco abbia saputo proporzionare ai limiti della sensuale nostra visione la misura di questo edifizio, che realmente illude il riguardante, infondendo in esso l'idea

del grandioso con i più facili e nobili metodi. Si osservi pertanto che l'altezza e la lunghezza del tempio sono portate solamente a quel segno, che oltrepassato alquanto, verrebbero le dimensioni degli oggetti lontani distrutte dalla prospettiva, che diminuisce le linee e le superfici, converge soverchiamente i raggi visuali, ed introduce nell'insieme la figura triangolare reputata la più meschina che si presenti al nostr'occhio. D'altronde le brevi linee di una fabbrica minore, non potrebbero risvegliare quell'idea del sublime, che si ottiene all'aspetto imponente della sufficiente grandiosità di questa; tantochè sotto un tale aspetto potrà riguardarsi questa chiesa come un edifizio di una proporzione ammirabile, e da proporne l'imitazione.

§ XXXVII. Un altro fonte della sublimità di questo sacro edifizio, è la semplicità ed uniformità nei pochi ornati che vi sono introdotti, e questi non oltrepassano il bisogno che gli richiede. Serve ad ornare tutta la fronte del coro, un gran cartello che contiene la già indicata iscrizione rappresentante un volume svolto in parte e appuntato in un quadro, cui sovrasta un semplicissimo e grande scudo che mostra lo stemma della fa-

miglia Medicea, appeso col volante nastro ad una mensola, da cui pendono due vitte di fiori a guisa di aperte corone cadenti all'estremità del quadro, terminando così quell'ornato in una ondeggiata figura piramidale. Gli archi maggiori che le grandiose volte sostengono, son pure intagliati a prolungate cassette in un listello che ricorre nel mezzo; non così gli archi minori delle cappelle, composti di una semplice, ma bene intesa scorniciatura. Le porte laterali situate nella crociata, son ricche di ornati, perchè li richiede la circostanza di doverle alcun poco sollevare, e questi sono d'una delicatezza e d' un gusto squisito.

§ XXXVIII. Corrispondenti alla semplicità dell'architettura, che non mostra se non che il necessario, eran gli altari immaginati dal Brunellesco e consistenti in una semplice ara, o sacra mensa di pietra, sulla quale star doveva un gradino di legno col respettivo tabernacolo contenente un quadro dipinto, ma il soverchio lusso dei tempi seguenti, depravò la semplicità della prima idea, introducendo nelle due cappelle maggiori, che sono nella crociata, gran tabernacoli ricchi di alte colonne e di pesanti trabeature e modinature.

§ XXXIX. Le quattro principali finestre che vi sono, bastano ad introdur tanta luce, che renda chiari gli oggetti senza distruggere quella sacra venerazione che ispira un luogo spazioso, il quale per un certo grado di oscurità differisce da quell'abbondanza di luce che abbiamo continuamente in pratica a cielo scoperto.

§ XL. Nel pavimento son tutt' ora delle lapidi di marmo che chiudono le sepolture di illustri famiglie, come si legge nelle iscrizioni che portano i nomi dei Salviati, dei Marucelli, dei Palmieri, dei Doni e di altri. Congiunta alla chiesa è la sagrestia dov' è da rimarcare l'elegante intarsio della porta, lavoro di Giuliano da Settignano.

§ XLI. I pietrami di cui va ricco tutto l'edifizio della Badia son talmente variati nelle loro modanature, che difficil sarebbe il volerle indicare. Basti il dire che di 130 capitelli che vi si contano, compresi quelli in gran numero, che sostengono i piè diritti delle volte, se ne trovano più della metà eseguiti con disegni l'uno diverso dall' altro. Tanta varietà di modelli, che a stento otterrebbesi dalla fantasia di più artisti, non riuscì malagevole al solo Brunellesco, il quale con assai diligenza

e sommo studio ricercò nelle rovine dell'antica Roma ogni avanzo di architettura, per ivi rintracciarne gli ordini e quelli classare, secondo che fu scritto da Vitruvio, da Plinio, da Isidoro, e quindi in men remota età dal celebre Alberti.

§ XLII. Tra i più insigni soggetti che abitarono in questa Badia, oltre Cosimo il vecchio de' Medici, come dicemmo, venne a morirvi Giuliano de' Medici duca di Nemours. Giovanni de' Medici, che poi fu papa Leone, quí prese nel 1492 le divise cardinalizie. Dell'erudito P. don Timoteo da Verona già detti cenno. Resta ora che dicasi di Matteo Bosso celebre scrittore pur veronese, familiare di Lorenzo il Magnifico, ed uno dei componenti l'accademia platonica, come ne ricorda una moderna iscrizione posta sotto la statua di Platone, che tutt'ora vedesi in una galleria del quartiere abitato dallo scrittore, la quale statua vi fu posta in memoria, che nella contigua sala tennersi da Lorenzo varie adunanze di quella sì celebre accademia, al quale oggetto quí trattennesi Gio. Pico della Mirandola, e intanto vi terminò la sua opera dell'*Ettaplo*. Nè si deve omettere Pietro Vermigli più conosciuto sotto il nome di Pietro Martire, che nacque in Fi-

renze nel 1500 e vestì l'abito religioso in questa Badia, ma poi apostatò. In tempi men remoti vi hanno abitato un P. Ab. Antonio Piccolomini noto per le sue opere, un Roberto Luigi Sostegni, un P. Ab. Arcangiolo Baldoriotti celebre per la traduzione del poema latino intitolato la *Trappola*. Finalmente un P. Ubaldo Montelatici, quei che istituì nell'anno 1753 la tanto celebre società de'Georgofili la più antica di quante ne vanta l'Europa, giacchè quella di Dublino era una semplice corrispondenza di agronomi.

§ XLIII. Ma riprendendo il filo della nostra narrazione, siamo venuti alla più rimarchevole tra le vicende della Badia, vale a dire alla sua soppressione. Accadde pertanto che nel 1778 non fiorendo più essa come nei primitivi suoi tempi, per esser notabilmente diminuiti l'individui, e questi degenerati dall'antico splendore d'esemplarità, piacque al Gran-Duca Leopoldo sopprimerla, cedendola ad uso di villa ai fiorentini arcivescovi, perchè nefossero i conservatori. Ordinò contemporaneamente, che i manoscritti ivi depositati, si trasferissero a Firenze, i quali poi nel 1783 furono riuniti alla Biblioteca Medicea-Laurenziana. Divenuti i fiorentini prelati

proprietari di questo stabile, non solo il conservarono in modo da lasciarne intatta ogni mobilia, ma fecervi dei vistosi miglioramenti; finchè nel 1810 spogliato si vide d'ogni oggetto mobile questo sacro luogo, prima dal demanio francese, che se ne impossessò, quindi da una comitiva di fittuari.

§ XLIV. Non molto dopo e precisamente l'anno 1815 lo scrivente, allettato dall'amenità della situazione e dal desiderio di riconcentrarsi nella solitudine, per vie meglio attendere alla meditata e fin d'allora in gran parte preparata sua opera de' *Monumenti etruschi o di etrusco nome*, si ritirò in questo locale, ridotto dai nominati fittuari a quartieri affittabili, n'elesse uno dei più comodi per ivi stabilirvisi, e nel 1819 ottenne dal regio governo la grazia speciale di erigervi una poligrafia per dar effetto colle stampe e co' rami all' opera suddetta de' monumenti etruschi, e di quant'altro egli scriveva per pubblicarsi. E poichè fino a questo momento egli dà alla luce opere di genere analogo al già detto, così sussiste la di lui officina col nome di poligrafia fiesolana in questa soppressa Badia.

FINE.

TAVOLA SINOTTICA

PARTE PRIMA

Cenni storici sull'antica città

DI FIESOLE

§ I. *Antichità di Fiesole provata co' suoi monumenti* . . . . . Pag. 5

II. *Epoca delle memorie storiche di questa città* . . . . . » 7

III. *Colonia sillana in Fiesole e sue ricchezze* . . . . . » 8

IV. *Tesori da Catilina mandati in deposito a Fiesole* . . . . » 10

V. *Quinto Marcio mandato a Fiesole dai Romani contro i seguaci di Catilina* » 12

VI. *Catilina alla volta di Fiesole* » 13

VII. *Aperta guerra tra i Romani e Catilina in Fiesole* . . . . » 14

§ VIII. *Suo passaggio da Fiesole a Pistoia e sua morte* . . . . Pag. 15
IX. *Tesoro di Catilina restato in Fiesole dopo la sua morte*. . . » 17
X. *Calamità recate in Italia dalle colonie d'Augusto* . . . » 18
XI. *Terreni usurpati ai fiesolani dalla colonia augustea fiorentina* . » 19
XII. *Incertezza dello stato di Fiesole dopo gli ultimi travagli recati da Ottaviano* . . . . . » 20
XIII. *Radagasio in Fiesole*. . » 21
XIV. *Cipriano e Giustino capitani assediano Fiesole per ordine di Belisario* » 22
XV. *Fiesole smantellata da Giustino* » 23
XVI. *Epoca d'una aggregazione di Fiesole a Firenze* . . . » 24
XVII. *Miserie del clero fiesolano.* » 25
XVIII. *Notizie storiche del vescovado fiesolano fino al* 1028 . . » 26
XIX. *Fondazione della cattedrale di Fiesole* . . . . . » 28
XX. *Uomini illustri di questa città* » 30

PARTE SECONDA

Descrizione delle cose notabili

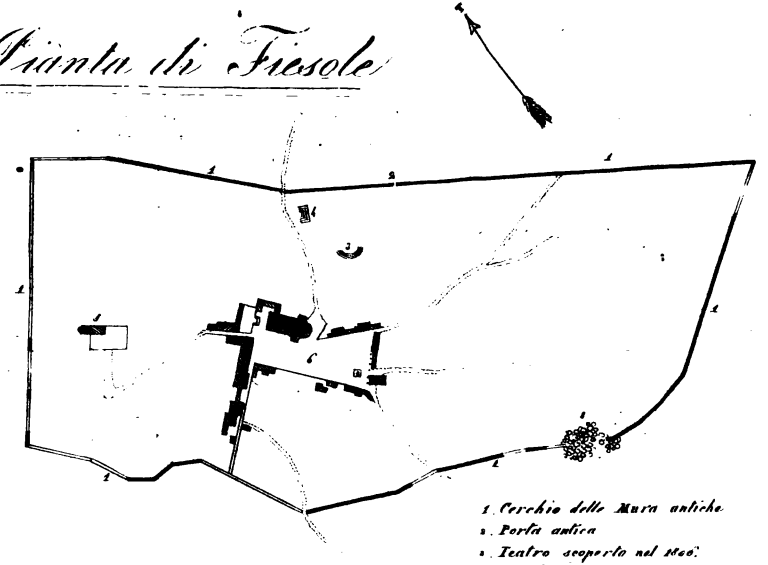
NELLA CITTA' DI FIESOLE

§ I. *Situazione di Fiesole* . . Pag. 33
II. *Via da Firenze a s. Domenico* » 34
III. *Piazza di s. Domenico* . . » 35
IV. *La Doccia* . . . . . » 36
V. *Mura etrusche* . . . . » 37
VI. *Seminario* . . . . . » 38
VII. *Acropoli, ora convento di s. Francesco* » ivi
VIII. *Antico tempio pagano, oggi chiesa di s. Alessandro* . . . » 39
IX. *Località di questo edifizio* . » 40
X. *Varie di lei vicende* . . » 42
XI. *Vescovado e canonica* . . » 43
XII. *Facciata del duomo ed epoche di tutta la fabbrica* . . . » 44
XIII. *Prospetto dell' interno* . . » 45

§ XIV. *Oggetti d' arte e sotterraneo detto la confessione* . . . Pag. 46
XV. *Tribuna* . . . . . » 48
XVI. *Palazzo pretorio, ora residenza del potestà* . . . . . » 50
XVII. *Santa Maria Primerana* . » ivi
XVIII. *Mura etrusche* . . . » 51
XIX. *Porta di costruzione romana* » 53
XX. *Buche artefatte nelle mura etrusche* » 54
XXI. *Fonte sotterra* . . . » 56
XXII. *Maniera di ritrovarne la sorgente* » 57
XXIII. *Tabernacolo* . . . . » 58
XXIV. *Acquidotto romano* . . . » ivi
XXV. *Teatro romano* . . . . » 59
XXVI. *Ritrovamento di questo teatro* » 60
XXVII. *Latomia o cava di pietre* » 61
XXVIII. *Pietre che se ne cavano.* » 62
XXIX. *S. Girolamo, villa Mozzi ed altre ville.* . . . . . » 63
XXX. *Camerata* . . . . . » 65
XXXI. *Badia fiesolana* . . . » 66
XXXII. *Antica cattedrale di Fiesole divenuta Badia.* . . . . . » ivi
XXXIII. *Rinnovellamento di tutto il fabbricato per elargità di Cosimo dei Medici e con disegno del Brunellesco* » 67

§ XXXIV. *Oggetti osservabili in questa Badia* . . . . . Pag. 68
XXXV. *Chiesa* . . . . . » 70
XXXVI. *Sue bellezze* . . . . » ivi
XXXVII. *Suoi ornati* . . . . » 71
XXXVIII. *Suoi altari* . . . . » 72
XXXIX. *Sua luce* . . . . » 73
XL. *Memorie sepolcrali* . . . » ivi
XLI. *Varietà degli ornati architettonici in tutta la fabbrica* . . » ivi
XLII. *Personaggi distinti che hanno vissuto in questo locale* . . » 74
XLIII. *Soppressione della Badia* . » 75
XLIV. *Origine della poligrafia fiesolana* » 76

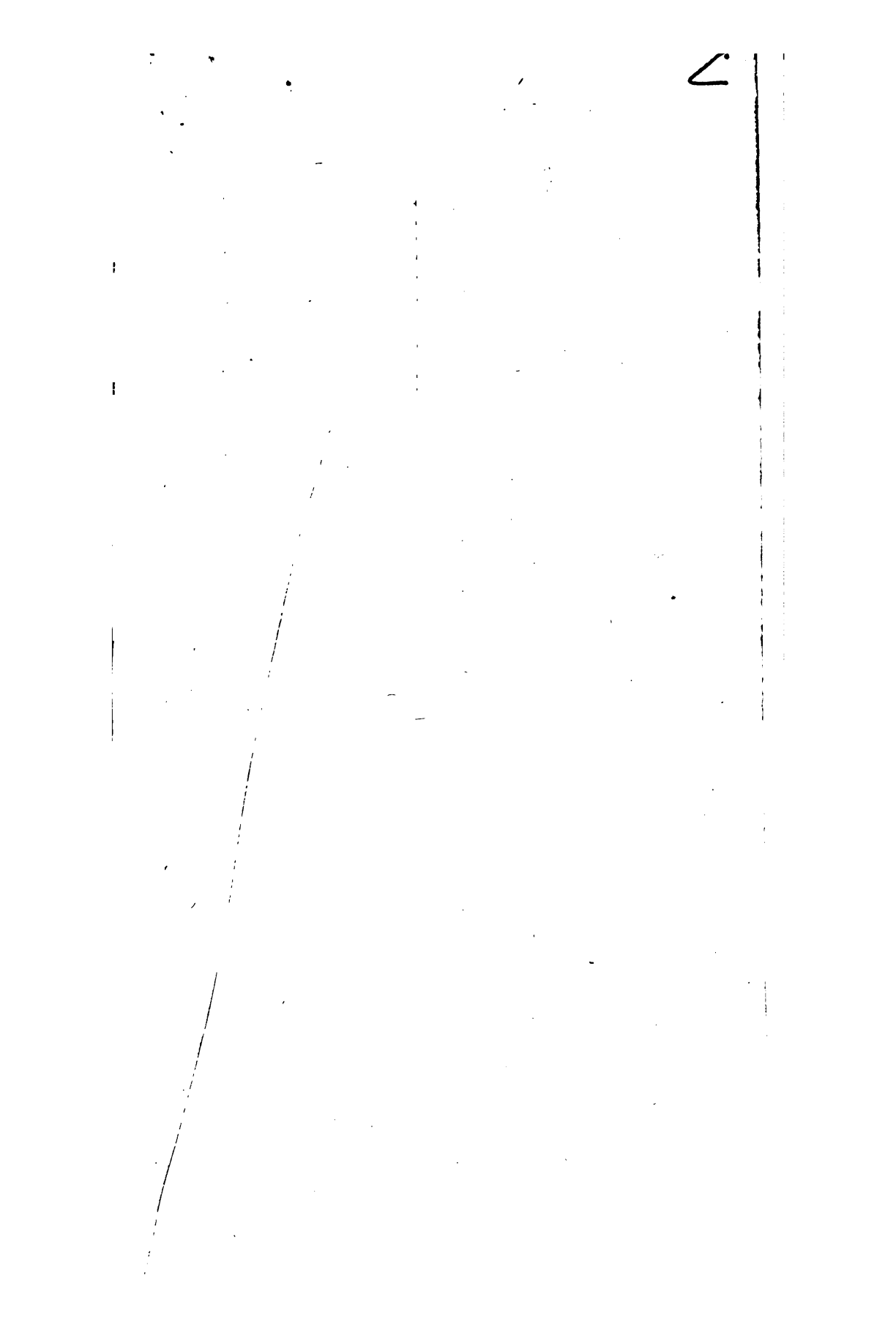
Pianta di Fiesole



1. Cerchio delle Mura antiche
2. Porta antica
3. Teatro scoperto nel 1800.
4. Gradinata di un edifizio scoperto nel 1796.
5. Poggio ove stava la Rocca oggi S. Francesco
6. Piazza ov'era l'antico Foro
7. Cattedrale.
8. Cave di Pietre.

Pertiche metriche di Braccia 4. l'una Fiorentine

Tese Fiorentine



3 2044 015 19(

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

WIDENER
CANCELLED
JUL 23 1992
BOOK DUE

WIDENER
CANCELLED
JUL 23 1992
BOOK DUE